

NOTA ISRIL ON LINE
N° 4 - 2010

BANCHE, BANCHIERI E CRISI FINANZIARIA

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



BANCHE, BANCHIERI E CRISI FINANZIARIA

di Giuseppe Alvaro

Sulla crisi finanziaria, sulla sua gravità, sulla sua globalizzata estensione sono stati scritti e pubblicati molti saggi e libri di autorevoli studiosi, fra cui numerosi premi Nobel.

Alla gente comune, all'uomo della strada, però, il messaggio è arrivato poco chiaro e limitato ad alcuni particolari aspetti. Nette e chiare sono, invece, arrivate le negative conseguenze della crisi, che hanno riguardato, riguardano e riguarderanno per diversi anni ancora perdita di posti di lavoro e riduzione di reddito. Ossia, un impoverimento generale.

Ritenendo doveroso far pervenire anche alla gente comune un messaggio articolato sui principali attori responsabili della crisi, banche e banchieri, ho pensato di proporre l'argomento non più attraverso lo specifico linguaggio economico-bancario, ma attraverso una semplice (e, mi auguro, riuscita) filastrocca. Nella speranza che ciò che si perde in termini di sussistenza tecnica si possa guadagnare in una più larga diffusione conoscitiva delle questioni in gioco, anche se esposti sotto forma di filastrocca e, in qualche passaggio, con evidente sarcasmo.

Quando don Abbondio non voleva far capire ai fedeli ciò che diceva, si esprimeva in latino.....

La crisi che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, e su questo sono tutti d'accordo, è molto grave. Per poterla affrontare, governare e risolvere è fondamentale la convinta e diffusa partecipazione della gente, soprattutto di quella più semplice ed umile, perché più esposta alle sue negative conseguenze.

Per poter avere tale partecipazione occorre che la gente sappia e capisca ciò che accade e di cui si discute nella società. La non conoscenza porta il cittadino al silenzio, il più pericoloso ed esplosivo degli elementi della e nella vita di una Società. Convinto, per dirlo ancora in termini di filastrocca, che:

*non bisogna aver paura
della forza del potente
ma del silenzio della gente
quand'assiste ad una stortura.*

email: beppealvaro@interfree.it

Banche, banchieri e crisi finanziaria

Divertissement

di Peppe Alvaro

Passata è la tempesta
e tornati in sui giornali
odo i bancari far festa
come tanti generali,

e, pur avendo molti impegni,
travestiti da banchieri
non disdegnano i convegni.
Col candore dei pacieri,

col pudor di verginelle
son sempre lì a discettare:
per produrre a catinelle
la banca devi libera lasciare,

sol così puoi assicurare
a ciascun di lavorare
e nel futuro prosperare,
senza mai rincorse fare

tra risparmi e sacrifici
e goderti il fine mese
senza chiedere agli uffici
un aiuto per le spese.

Da banchieri noi dobbiamo
restar liberi d'agire,
perché gli alfieri siamo
di come e quando intervenire

per far vivere la gente
nella dolce illusione
che una bolla ognor crescente
porti soldi a profusione.

Rispetto al nostro Buon Gesù,
che pani e pesci ha triplicato,
noi prodotto abbiam di più,
avendo qui moltiplicato

per mille e mille volte
milioni di titoli fasulli
che, con trucchi e giravolte,
abbiam venduto ai tanti grulli,

che, credendo alla Befana,
o nello schema Ponzi,
pronti in ogni settimana
a farne incetta come tanti...sbronzi.

O gente, o cara umanità,
vender i profondi rossi
per raggianti attività
è un mestiere da colossi,

che neppure l'occhio attento
del lavor di Vigilanza
è riuscito nell'intento
di trovare la fallanza.

Dar per comoda ricchezza
tanti debiti crescenti
testimonia l'acutezza
delle nostre grandi menti,

che nel mondo dei mercati
monetari e finanziari,
tutti ormai globalizzati,
abbiam corso rischi rari.

Gran maestri siamo noi
degli scambi "fuori bilancio"
inventati anche da noi
per poter con molto slancio

e senza avere alcun controllo
crear ricchezza finanziaria,
tenendo al buio il suo tracollo
con freddezza temeraria.

Se il governo ci vuol dare
tanti soldi a costo zero
perché non speculare
spostandoli sull'estero?

Ancor più perché sappiamo
che nemmeno ci tartassa
quel che noi guadagniamo
in profitti pronto cassa.

Come fai, o gente cara,
a non volere tu pensare
che una mente così rara
è giocoforza poi pagare

con stipendi assai elevati
per i trucchi escogitati,
e che mai vanno tassati
i suoi frutti meritati?

Al pari delle tante bolle,
anche l'ultima è scoppiata
e la cieca corsa folle
all'improvviso s'è bloccata.

Che la banca debba cambiare
sono ormai tutti d'accordo,
ma le norme d' adottare
trova tutti in disaccordo,

influenzato dal banchiere,
che ha poteri d'intervento,
che li usa con mestiere
e col cinismo del momento,

e dall'economista,
che di tutto tutto sa
e del mercato in vista
mette solo la bontà

bravo a giustificare
una tesi e il suo contrario
e, quindi, a soddisfare
un amico e il suo avversario,

e dalla stampa quotidiana,
che con apposita campagna,
che l'azione è sempre sana,
te la dà in pompa magna,

Quindi, non preoccuparti:
banca grande mai fallisce
e per meglio assicurarti
lo Stato pronto ci sostituisce

con la pubblica finanza
a cui pure noi ci aggrappiamo,
in quanto è l'unica speranza
per riavere i soldi che perdiamo.

In barba al nostro mercatismo
ed al tanto decantato liberismo
ci serve un po' di socialismo
ed un po' d'interventismo.

La presenza del governo
nella crisi è dunque attesa
per uscire dall'inferno,
incentivando la ripresa

della nostra occupazione
nelle varie attività.
Ma di ogni decisione
chiediamo piena libertà

per poter ripresentare,
col gradito e atteso zelo
e tante bolle da gonfiare,
il nostro vecchio azzurro cielo.

Lo vogliamo preparare
sulle orme del passato
con i titoli fasulli
da lanciare sul mercato

con i solidi punteggi
della nota tripla A, attribuiti
con modelli e con conteggi
ed a pagamento costruiti

dai ricchi e noti enti,
con criteri e compromessi
assai spesso ricadenti
nel conflitto d'interessi.

Son conteggi grazie ai quali
vien venduto a gonfie vele
quanto esposto sui giornali
con promesse tutto miele.

Noi, senza alcun timore
di limiti e di veti,
consigliati con amore
o imposti con divieti,

vogliamo i titoli lanciare
molto bene impacchettati
e, perché no?, da rilanciare
bellamente infiocchettati

con sciccosi formalismi,
con termini eruditi
e con dotti inglesismi
per lasciar tutti stupiti

e non far quindi capire
quel che hai tu comprato
per poter un giorno uscire
dalle ombre del passato.

Ma nemmeno far capire
che per aver profitti alti
sempre occorre intervenire
sostenendo rischi alti

o se si investe per tuo conto,
impiegando i tuoi risparmi,
o lo si fa per nostro conto,
sempre grazie ai tuoi risparmi.

Ma pensare alla finanza
con l'impresa produttiva
osservata in lontananza
è una scelta riduttiva,

per non dire sciagurata,
per il fatto che conduce
a una vita sfigurata,
per la crisi che produce

lo tsunami finanziario,
e che dà per risultato
un lavoro da precario,
triste, oscuro e mal pagato.

Il denaro muto e spietato
col potere che ci dà
il banchiere rende ingrato,
e più non pensa all'al di là,

sempre in piena bramosia
di farlo lievitare a dismisura,
ma pronto e senza ritrosia
a ridir che in caso di sventura

occorre la presenza dello Stato
per alleviar la tua sofferenza,
e così sentirsi assicurato
di non subire alcuna penitenza.

E quando il Presidente Obama
i soldi indietro vuole avere
il banchier trova la trama,
per non adempiere al dovere,

e non si vuole render conto
che l'occidente sta morendo
per il vorace tornaconto
che vuol veder sempr'in crescendo.

C'è una legge naturale
per la vita delle società,
che se per tutti vale
ci dà tanta libertà:

sbagliare e non pagare
crea il caos per tutti;
sbagliare e poi pagare
è una remora per tutti.

La banca può investire
come vuole i soldi suoi
e, quindi, nel fallire
perde solo i soldi suoi.

Ciò che invece non può fare
è rischiare i soldi tuoi
e dallo Stato poi andare
per riavere i soldi suoi.

E per dirlo con bruschezza:
ripararsi col risparmiatore
rappresenta la scaltrezza
di un gran ... profittatore.

Quant'accaduto dev'insegnare
che se la crisi è globale
non la si può più governare
con la legge nazionale,

occorre tra paesi intervenire
con valide misure interconnesse
per poter e dover sempre punire
speculazioni ed avide scommesse.

Ed altresì dev'insegnare
che quando il popolo sta male
in aiuto occorre andare,
ma chi ha prodotto il male

si deve subito cacciare,
giacché se si riprende
non vien mai a ringraziare
e per di più pretende,

per non morir per lisi,
che l'aiuto dello Stato,
per superar la crisi,
non dev'essere ridato

e vuole il posto conservare
sempre a questa condizione,
in quanto, decidendo di mollare,
si ritiene un emerito...cialtrone.

Più che la forza
spero possa il sarcasmo

beppealvaro@interfree.it